TEMPORANEO RINVIO DELLE 1300 SOSPENSIONI

La crisi della FIAT di Termoli specchio di un grave fallimento

Oggi incontro fra sindacati e ministero del Lavoro - Le realizzazioni del monopolio dell'auto molto al di sotto dei programmi iniziali - La giunta regionale dc ha modellato le sue scelte sulle direttive della casa torinese

Dal nostro inviato

TERMOLI, 29

Doveva scattare già ieri la sospensione dal lavoro per 1300 operai della Fiat di Termoli, invece tutto è rinviato almeno per qualche giorno: dipenderà dall'esito dell'incontro che domani pomeriggio i sindacati avranno al ministero del Lavoro. Comunque la minaccia rimane, più pesante che mai: da un momento all'altro i dipendenti possono trovare sbarrati i cancelli della fabbrica.

Nello stabilimento «modello» dove si sono persino sperimentate (e fatte fallire) le isole di montaggio, la garanzia dell'occupazione è durata appena pochi mesi: entrato in funzione nella primavera del '73, ha cominciato a produrre a pieno ritmo (1500-2000 motori per la 126, al giorno) solo in autunno, impiegando circa 2800 dipendenti (400 impiegati), molto al di sotto rispetto agli impegni presi. Infatti con un investimento globale di 40 miliardi coperto da contributi statali in conto capitale e finanziamenti agevolati, si prevedeva l'occupazione di tremila unità nello stabilimento motori e di altre 1300 in quello dei cambi per le 131 Mirafiori. Ma, nonostante questo secondo complesso sia stato costruito e sia ora in produzione, gli occupati totali sono inferiori a quelli previsti per Termoli Primo E per la Fiat sono già troppi Almeno 500 di essi sono sovrappiù Perché? La crisi dell'auto, si risponde Ma i motori di Termoli — replicano i lavoratori — sono diretti allo stabilimento di Cassino, dove la produzione di 126 non è stata ridotta La Fiat però ha uno stock molto elevato di scorte, in seguito alla riduzione produttiva a Torino e le conseguenze le devono pagare ora i lavoratori meridionali.

Tutta la vicenda di Termoli dimostra il fallimento della scelta di sviluppo imposta per il Mezzogiorno. Come si è potuto costruire uno stabilimento con una struttura produttiva così rigida (cioè adatta solo ad un tipo di lavorazione) proprio quando all'orizzonte si levavano le prime nubi e i mercati europei e americani cominciavano a saturarsi? Infatti, dopo appena 4-5 mesi di lavoro a pieno ritmo, ecco le prime sospensioni, i ponti, le ferie anticipate, la cassa integrazione, per un totale di 50 giornate di blocco produttivo.

«Dirci di più — aggiunge il compagno Bruno Zinghini responsabile della zona per il PCI — che senso aveva una industria automobilistica nel Molise, regione tendenzialmente agricola e che oggi è al più basso livello nella graduatoria dei redditi tra le regioni della CEE, dove il 43 per cento della popolazione è analfabeta e circa centomila uomini sono emigrati? Quale impulso economico poteva dare una fabbrica destinata al montaggio dei motori?».

E' sempre più chiaro che nella scelta dell'insediamento hanno avuto la loro parte *componenti clientelari ed elettoralistiche*. Basti dire che la regione dove la DC ha la maggioranza assoluta, si è subito acconciata ad eseguire le direttive di assetto del territorio che le dettava il monopolio. Così è stata costruita la trasversale che collega Termoli a Cassino; si è offerto il terreno sul quale doveva sorgere lo stabilimento (1300 *metri quadrati*) *praticamente* gratis; non è stato presentato alcun piano programmatico in base al quale poter discutere le linee di tendenza dello sviluppo economico; e come al solito le sedi dei partiti di governo e anche di alcuni sindacati si sono trasformate in uffici di collocamento. Come «compenso» si è avuta la speculazione edilizia che ha portato i fitti di Termoli a 120-150 mila lire al mese per un appartamento di tipo medio.

La nota positiva in tutta questa drammatica situazione è costituita dai lavoratori di Termoli i quali, superate le difficoltà iniziali, stanno conducendo una lotta davvero esemplare sin da quando la direzione aziendale ha comunicato la sua proposta di ristrutturazione complessiva: 550 operai continueranno a produrre motori (con una tendenza alla diminuzione); 500 lavoreranno su cambi a 5 marce; 500 alle lavorazioni che verrebbero trasferite dallo stabilimento di Cento (particolari, tubi, ricambi, il tutto di scarso contenuto tecnologico e professionale); 300 saranno addetti ad un nuovo cambio a quattro marce che sarebbe trasferito da Mirafiori a settembre (per ora l'unica prospettiva è la cassa integrazione); 500 operai infine saranno impiegati entro la fine del '76 in una produzione che è ancora da stabilire (quindi cassa integrazione a zero ore e pericolo di licenziamento). Tutto ciò comporterebbe la chiusura completa dei reparti motori per la 126, fino al 18 maggio, con il ricorso alla cassa integrazione per i 1300 dipendenti (in pratica si tratta di tutto lo stabilimento Termoli Primo). Una nuova sospensione produttiva è prevista in agosto e ancora nella prima metà del '76.

Il pericolo per l'occupazione viene anche dal fatto che lo smantellamento di circa il 30 per cento dell'area produttiva di motori fa mancare completamente il lavoro a 500 operai per i quali appunto la Fiat non ha previsto nessuna collocazione, né immediata né futura. Ma i sindacati respingono anche la soluzione del trasferimento di lavorazioni dequalificate dall'Emilia. «Significherebbe accettare — chiarisce Angelo Russo della FLM, operaio Fiat giunto da Bolzano dove lavorava alla Lancia — che alle fabbriche del Sud si può rifilare tutta la produzione marginale che a mano a mano viene espulsa dal Nord. E' una logica coloniale, che non funziona più nemmeno per i paesi del Terzo Mondo».

La lotta quindi si è sviluppata non solo per la difesa del posto di lavoro, ma anche contro la dequalificazione produttiva. Mano a mano, la combattività e la consapevolezza dei lavoratori è andata crescendo; dagli scioperi articolati con assemblee o cortei interni si è passati alle manifestazioni esterne. «La più grande — dice De Luca della FLM provinciale — è *avvenuta la settimana scorsa*: tutti i tremila lavoratori sono sfilati in corteo per oltre sette chilometri dallo stabilimento al centro di Termoli».

Poi c'è stata l'assemblea aperta alle forze politiche e alla Regione e ieri infine una importante presa di posizione dovuta all'iniziativa dei lavoratori e del gruppo comunista, approvata all'unanimità dal Consiglio regionale (tranne i fascisti naturalmente). Nell'ordine del giorno si chiede al governo un intervento a sostegno della occupazione per una qualificata riconversione produttiva e perché la Fiat mantenga gli impegni assunti Si ricordano inoltre tutte le agevolazioni economiche (e politiche) avute dalla Fiat: i tre miliardi spesi dalla Regione e dal ministero del Lavoro per l'addestramento professionale, gestito poi in modo clientelare; i 4 miliardi del fondo sociale europeo dati per proseguire l'addestramento dentro l'azienda, i 4 miliardi della Gescal e gli 8 miliardi affidati dalla Cassa per il Mezzogiorno alla Fiat per la costruzione di alloggi (che poi non è avvenuta benché circa 300 operai vivono tutt'ora in baracche prefabbricate), infine i contributi dello Stato in conto capitale pari al 12 per cento e i finanziamenti in conto interessi pari al 6 per cento su oltre il 50 per cento dell'investimento globale (ammontato come abbiamo detto a 40 miliardi).

Stefano Cingolani

Relazione agli azionisti FIAT

Agnelli critico col governo, confuso sulle prospettive

Mancano concrete proposte per diversificare la produzione - Oscuri accenni al futuro dell'Alfa Sud

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

Il presidente della Fiat e della Confindustria parlando all'assemblea degli azionisti non ha risparmiato le critiche alla politica economica degli ultimi governi democristiani: ha detto che è indispensabile la cooperazione economica ed una politica industriale comune dei paesi europei in direzione del terzo e del quarto mondo; ha riconosciuto in modo generico la necessità di diversificare le produzioni, pur salvaguardando quella di automobili.

Tuttavia Agnelli non ha detto in quale direzione occorre diversificare la produzione industriale, ha *rinnovato ai sindacati* la richiesta inaccettabile di poter utilizzare unilateralmente la manodopera ed ha concluso con la sua vecchia ed altrettanto inaccettabile proposta di un «patto neocorporativo» tra forze politiche, sindacati e padroni.

Venendo a illustrare il bilancio Agnelli ha detto che nel 1974 la Fiat ha dovuto aumentare il proprio indebitamento a breve termine con le banche per finanziare l'aumento del patrimonio circolante (scorte e crediti), mentre ha potuto ricorrere all'autofinanziamento soltanto per investimenti a lungo termine. L'accresciuto indebitamento col sistema bancario, «non irrilevante, anche se modesto rispetto al potenziale di credito dell'azienda», è stato attribuito da Agnelli alle distorsioni che nel nostro paese impediscono al risparmio di incanalarsi verso investimenti produttivi anziché verso impieghi sterili. Tuttavia la Fiat non ha tagliato gli investimenti che anzi nel 1974 hanno raggiunto un «massimo storico» (oltre 353 miliardi) rispetto agli anni precedenti, anche tenendo conto dell'inflazione.

«Da un lato — ha poi detto Agnelli — *vogliamo* sviluppare il processo di diversificazione dei nostri settori di attività; dall'altro dobbiamo difendere una dimensione di sicurezza sul mercato dell'automobile nel mondo». E qui sono piovute le critiche alla politica del governo. Il blocco dei prezzi impedì alla Fiat di recuperare l'inflazione sui prezzi di vendita delle auto fino all'anno scorso, col risultato di dover «condensare» forti aumenti in breve periodo dopo la liberalizzazione. Il rincaro della benzina e altri misure «anti automobile» hanno permesso di realizzare irrisori risparmi di energia, paralizzando uno dei più importanti settori produttivi.

Dicendo che non si deve «punire» l'automobile mentre si punta ad una diversificazione produttiva, Agnelli sfonda una porta aperta, dice una cosa riconosciuta da ogni persona ragionevole. Ma il suo discorso diventa monco quando si tratta di esaminare i settori nei quali riconvertire la produzione. Anziché parlare concretamente di agricoltura, trasporti pubblici, di quelle attività di interesse sociale che possono far crescere la qualità della vita nel nostro paese, il presidente della Fiat enumera attività, nelle quali la Fiat è già presente da tempo che possono consentire solo una «diversificazione» dei profitti.

Nel corso dell'assemblea Agnelli ha detto anche che la Fiat si sta interessando alla sorte dell'Alfa Sud. Il presidente della Fiat ha usato termini abbastanza oscuri. Rispondendo ad un azionista, ha detto: «Non approfondisco l'argomento Alfa-Sud. I commenti sfavorevoli a questa iniziativa li facemmo alcuni anni fa ed ora i fatti ci danno ragione Vedremo come sarà possibile un giorno darle una mano». Termini cauti ma sufficientemente gravi e tali da richiedere opportuni approfondimenti in sede politica.

A proposito della cooperazione economica sovranazionale, oggi essenziale, Agnelli dice che gli immensi investimenti necessari per riconvertire le industrie, sviluppare nuove avanzate tecnologie per far fronte ai mutati rapporti di scambio tra manufatti industriali e materie prime o petrolio forniti dai paesi del terzo mondo, non possono essere sostenuti da singole aziende per quanto grandi Occorre riconvertire il modello di sviluppo europeo utilizzando in pieno le risorse esistenti, sostituire allo spontaneismo del mercato un quadro programmatico comune. «Non si tratta solo di riequilibrare la contabilità delle bilance dei pagamenti — ha aggiunto Agnelli in trasparente polemica con la politica economica del governo — ma di costruire insieme un'economia mondiale più equilibrata e produttiva».

Dopo queste analisi, Agnelli ha fornito «ricette» poco originali. Non ha parlato della contrattazione degli investimenti con sindacati e forze politiche, ed ha invece chiesto alle organizzazioni sindacali di lasciare mano libera all'«impresa».

Il dibattito ha assunto toni farseschi I pochi azionisti intervenuti si sono *preoccupati* soltanto di esprimere gratitudine per il dividendo di 100 lire ad azione deciso dal consiglio di amministrazione, di lanciare attacchi qualunquistici agli uomini politici ed ai sindacalisti e di pronunciare lodi sperticate allo stesso Giann. Agnelli, definito da un azionista «l'uomo che tutti noi invocavamo, l'uomo che darà una luce alla nazione». Non è mancato l'attacco al quotidiano della Fiat «La Stampa», perché ha definito «golpisti» personaggi come Pacciardi ed Edgardo Sogno a differenza del «Giornale» di Montanelli additato come esempio di imparzialità. Un'assemblea di tal fatta ha approvato il bilancio all'unanimità.

Michele Costa

Iniziative fra tessili e chimici

Le segreterie della FULC (chimici) e della FULTA (tessili) dopo un ampio esame della situazione nel settore della fibra hanno rilevato l'estendersi dell'attacco padronale che si esprime attraverso una profonda ristrutturazione diretta a ridurre l'occupazione.

Le segreterie hanno perciò stabilito lo sviluppo di un ulteriore coordinamento di iniziative e di azione sindacale ed hanno perciò deciso convegno del gruppo SNIA (fibre tessili da realizzarsi entro la prima quindicina di maggio, convegno del settore tessile fibre chimiche del Piemonte, analisi con la FLM dei problemi riguardanti il settore meccanico tessile, partecipazione della FULTA al convegni indetti dalla FULC del 5 maggio (gruppo Montedison) e del maggio (gruppo ANIC).

LA LOTTA PER IL PIANO ESPI

I lavoratori del gruppo pubblico regionale dello ESPI sono in lotta per obbligare la giunta siciliana di centro sinistra a presentare all'Assemblea il piano quadriennale di sviluppo dell'Ente per una sua rapida discussione e approvazione. Delegazioni di lavoratori in rappresentanza di tutti i settori merceologici dell'ESPI (ottomila dipendenti) presidiano da giorni la centralissima piazza Massimo, a Palermo, dove hanno allestito (nella foto) una grande «mostra-denuncia» sull'attività dell'Ente

Con una circolare diramata da Bisaglia

ESTESI I CONTROLLI MINISTERIALI SULLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE

Elencati i casi in cui è necessaria l'autorizzazione ed i tipi di informazione che deve essere fornita - Il governo continua ad eludere il problema di realizzare un effettivo potere di indirizzo delle istituzioni democratiche

Il ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia ha diramato ai presidenti degli enti di gestione di partecipazioni azionarie dello Stato una circolare in cui precisa in quali casi le società a partecipazione debbono chiedere preventiva autorizzazione al ministero. Il criterio, afferma un comunicato, «è quello della responsabilità politica chiaramente ed esclusivamente riservata al ministero a fronte di quella gestionale riconosciuta agli enti». La circolare — che è lo strumento regolamentare previsto dalla legge costitutiva del ministero delle Partecipazioni — afferma che «sono soggette ad autorizzazione tutte le operazioni, comunque poste in essere, per le quali gli enti o le società da essi controllate: cedono partecipazioni azionarie; consentono a fusioni per concentrazione o incorporazione; emettono obbligazioni; provvedono ad aumento o a riduzione di capitale non dovuta per legge; dispongono di diritti di opzione; pongono in essere atti in qualsiasi modo suscettibili di modificare la struttura giuridica dell'ente o delle società controllate. L'autorizzazione deve essere in ogni caso richiesta in congruo anticipo rispetto alla data di esecuzione dei provvedimenti. La richiesta sarà opportunamente motivata specialmente in rapporto alle parti che vi concorrono, ove esistano, gli oneri attuali e futuri, ai criteri seguiti per la stima degli stessi, ai risultati economici previsti; alle clausole che per il loro contenuto e la forma giuridica prescelta siano eventualmente suscettibili di effetti diversi o distorti rispetto agli scopi perseguiti.

«A tale ultimo proposito si avrà cura, inoltre, di evidenziare eventuali interferenze con le attività proprie di altri organi di gestione e di specificare il contenuto delle intese volta a volta raggiunte con questi. Con riguardo alle società non controllate, al cui capitale azionario gli enti partecipano in misura superiore al decimo, si avrà cura di comunicare, bimestralmente, le operazioni del genere di quelle elencate che siano state deliberate dagli organi di amministrazione delle società medesime. Per quanto concerne i programmi generali degli enti in indirizzo si precisa che lo stato della loro attuazione deve essere comunicato al ministero entro il mese di marzo e di giugno di ciascun anno insieme ad una dettagliata *relazione* che illustri: gli interventi posti in essere; l'impegno finanziario assunto o da assumere nei confronti di quello previsto, distintamente per impianti fissi e capitali di esercizio, con indicazione delle fonti di copertura e delle eventuali agevolazioni delle quali il programma fruisce; i dati concernenti l'occupazione già conseguita, i motivi di eventuali ritardi sui previsti tempi di attuazione».

La circolare non menziona le società all'estero ma sembra ovvio che ricadano nella disciplina. Con queste direttive viene attuata l'indicazione contenuta nella recente nota aggiunta dal ministro alla relazione programmatica delle Partecipazioni statali, nella quale si manifestava l'orientamento a rafforzare i poteri ministeriali, dotandoli anche di un apparato più cospicuo. In tal modo si intenderebbe dare una risposta all'ondata di critiche che investe il sistema delle Partecipazioni statali. Proprio ieri Bisaglia ha ricevuto il rapporto del comitato di periti da esso nominato per esaminare la congruità delle condizioni alle quali l'Ente gestioni minerarie-EGAM ha assunto la proprietà del 51% delle azioni nel Gruppo Fassio, acquisizione che sarebbe stata pagata molto più del dovuto. Sull'affare EGAM-Fassio Bisaglia si è riservato di riferire al governo

Occorre rilevare subito — il ministro dovrà presentarsi di nuovo in Parlamento il 6 e 7 maggio per discutere la questione delle Partecipazioni — che la circolare per una parte ribadisce cose note (i dirigenti degli enti di gestione hanno sempre avuto l'obbligo di chiedere l'autorizzazione preventiva per le principali operazioni) mentre per un'altra non dà risposta al problema del potere di indirizzo che da più parti (ed in particolare dal PCI) si chiede venga ricondotto nelle sedi democratiche. La discussione preventiva dei programmi in sede parlamentare, i rapporti con le Regioni e con i sindacati, l'uso dei fondi forniti direttamente dallo Stato in legame con specifici obbiettivi di politica economico-sociale, la formazione dei quadri dirigenti oggi esposti alle manipolazioni del sottogoverno questi sono i problemi da risolvere per utilizzare lo strumento delle Partecipazioni in modo positivo

Danneggia milioni di famiglie di lavoratori

Critiche di CGIL-CISL-UIL all'agitazione dei medici

Oltre otto milioni di cittadini rischiano di rimanere senza assistenza, per uno sciopero di quattro giorni proclamato da alcune organizzazioni di medici, dal 2 al 5 maggio. Sono previste, inoltre, una serie di «agitazioni burocratiche» (con ricettazione libera e certificazione di malattia limitata alla indicazione della prognosi su ricettari personali del medico) ed un'altra fase di scioperi dal 21 al 24 maggio, con la chiusura degli ambulatori.

Il motivo dell'agitazione, che danneggia fortemente milioni di assistiti — secondo la Federazione medici mutualistici — è dovuto al blocco del rinnovo di tutte le convenzioni mutualistiche sino al varo della riforma sanitaria.

Tali forme di lotta sono state criticate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e — come si afferma in un comunicato — al di là degli obiettivi che si prefiggono di raggiungere, non possono essere in alcun modo condivise.

Esse infatti — sostengono le Confederazioni sindacali — arrecano grave disagio e danno essenzialmente ai lavoratori assistiti e, anche e motivo di ciò, finiscono con lo screditare ed isolare la stessa categoria dei medici generici.

Nel merito delle rivendicazioni che sono a base dello sciopero dei medici, la Federazione CGIL-CISL-UIL non può peraltro non rilevare — è detto nel comunicato — come, «l'anco di rivendicazioni ambigue e di tipo corporativo».

Questa circostanza — continua il documento delle Confederazioni sindacali — rende ancora più evidente l'inopportunità dello sciopero proclamato, che divide oggettivamente lavoratori e medici generici e mette in risalto la miope e grave responsabilità che di alcuni gruppi dirigenti delle organizzazioni mediche

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha, intanto, sollecitato il governo e il Parlamento ad affrettare i lavori della commissione che esamina il disegno di legge sulla riforma sanitaria ed ha chiesto ai ministri della Sanità e del Lavoro di dar vita, al più presto, ai lavori per la realizzazione della convenzione unica

Da domani più cari i biglietti dell'aereo

Da domani, primo maggio, le tariffe aeree sui collegamenti interni italiane aumenteranno del 10 per cento. L'aumento, richiesto da tempo dalle società, è stato approvato dal Ministero dei trasporti.

Andare da Roma a Milano costerà così 32.500 lire (contro le 29.900 lire attuali), identica è la tariffa per Roma-Torino e Roma-Catania. La Roma-Palermo, la Roma-Genova, la Roma-Venezia e la Roma-Reggio Calabria passeranno da 27.800 lire a 30.600. Per andare da Torino (o Milano) a Palermo (o Catania) si pagheranno 62.000 lire (oggi 56.400). La Milano-Alghero e la Milano-Cagliari passeranno rispettivamente a 36.000 lire (da 32.800) ed a 43.100 (da 39.200). La Roma-Napoli costerà 14.500 lire (oggi ne costa 13.200). E' questo negli ultimi cinque anni il sesto aumento delle tariffe aeree.

Conferenza stampa del Coop Italia a Milano

Ridotti e dequalificati i consumi dei lavoratori

Lo sforzo delle cooperative a difesa del consumatore ha consentito una notevole espansione che è stata però ostacolata in vari modi - Sta per sorgere una Cooperativa Centrosud

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

I consumi alimentari degli italiani hanno registrato una grave contrazione e una netta dequalificazione. E' questa la conseguenza prima della grave situazione economica caratterizzata da oltre un milione di disoccupati, e da mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione e da un vertiginoso aumento dei prezzi al consumo, tutt'altro che attenuatosi. Queste notizie, corredate da dati, sono state fornite stamane nel corso di una conferenza stampa dai compagni della Coop Italia che hanno così inteso presentare ai numerosi giornalisti presenti in una sala dell'Hotel Michelangelo i temi della assemblea annuale che si terrà a Salsomaggiore il 24 e il 25 giugno prossimo

Le flessioni più consistenti — ha detto Fulco Checcucci presidente della Coop Italia (accanto a lui erano il vice presidente Enea Mazzoli, il direttore del settore acquisti, Berruti, l'on. Giulio Spallone presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo aderente alla Lega mentre in sala erano presenti anche i compagni Franco Rossinovich presidente della Federcoop di Milano e Bruno Cremascoli presidente regionale dell'ANCC) si sono registrate nei consumi di carni bovine (dal 20 al 30 per cento in meno) nell'olio di oliva, nella pasta, nel settore tessile soprattutto nel comparto confezioni, e nel settore delle calzature. In aumento sono invece alcuni altri prodotti alternativi come le carni suine, la margarina, i condimenti vegetali, il riso, il latte, le uova. In generale tutta la domanda si sposta su prodotti di minor prezzo e di minor costo. Tale contrazione si è protratta anche nei primi mesi del 1975: solo da marzo si registra una certa ripresa. In questa situazione di notevole difficoltà che ha condizionato l'intero settore commerciale, il consumatore ha assunto un atteggiamento di «benevolenza» nei confronti della cooperazione, la quale infatti, proprio nel 1974, in un anno cioè difficile ha registrato risultati molto positivi. Le vendite complessivamente *hanno raggiunto* i 283 miliardi di lire, un 40 per cento in più rispetto l'anno prima che depurato dell'indice inflazionistico diventa un reale 8 per cento. Nel 1974 il bilancio delle cooperative di consumo che fanno parte del sistema nazionale (14 grandi cooperative dislocate soprattutto al nord e al centro nel paese) ha registrato un equilibrio di *gestione*. L'aumento delle vendite è stato il frutto di una precisa iniziativa politica, della maggiore partecipazione dei soci alla vita della cooperativa, al ruolo delle donne, ai solidi collegamenti con i sindacati dei lavoratori e con gli enti locali: «Non siamo solo dei venditori di merci — ha detto Checcucci — *facciamo parte del movimento* di massa dei lavoratori, anche noi andiamo in piazza a manifestare».

Ma accanto a questi dati indubbiamente positivi, ce ne sono altri che meritano d'essere messi in rilievo e si riferiscono al processo di concentrazione che continua ad avanzare e allo sviluppo della rete cooperativa di tutto il territorio nazionale. Nel 1974 sono stati aperti infatti 24 nuovi punti di vendita per un totale di 15 mila metri quadrati di superficie. Le aperture più significative sono quelle di *Prato* (il più grande negozio Coop a gamma completa), Mestre (è la prima grande struttura di vendita nel Veneto) e Corsico. Ma ancora più interessanti sono le notizie che si riferiscono ai piani per il futuro, nel triennio 1975-77 il movimento cooperativo del consumo prevede di aprire 98 nuovi punti di vendita pari a 100 mila metri quadrati, il 75 per cento dei quali riservato agli alimentari, il resto ai non alimentari.

Un interesse nuovo nei confronti della cooperazione si è riscontrato nel Veneto, grazie alla iniziativa della Coop Bologna e al collegamento stabilito con le cooperative di orientamento cattolico. La stessa cosa si sta verificando in Piemonte sotto la spinta di un rinnovato contatto fra movimento cooperativo e movimento sindacale. A Roma il successo del supermercato di Largo Preneste ha *stimolato* la richiesta di strutture analoghe anche in altre zone della città. Nel Mezzogiorno la domanda cooperativa viene essenzialmente dalle fabbriche. Già si è arrivati alla costituzione di cooperative internazionali. Uno degli elementi di base per lo sviluppo nel Mezzogiorno è anche l'aiuto che ad esso potranno dare le due grandi *cooperative toscane*, la Unicoop Firenze e la Cooperativa Proletaria di Livorno

Nascerà così la Cooperativa Centrosud ad essa saranno affidate le realizzazioni e la gestione della rete moderna che si va a costruire.

Sono state fatte anche alcune anticipazioni sul bilancio consuntivo della Coop Italia che è il consorzio al servizio del movimento cooperativo del consumo. Le vendite che nel 1974 erano state preventivate in 170 miliardi (prezzi all'ingrosso, poiché il Coop Italia vende alle cooperative aderenti) in realtà hanno raggiunto i 186 miliardi, con un aumento del 10 per cento rispetto al preventivo e del 40 per cento rispetto al consuntivo del 1973. Per il 1975 le previsioni sono di 237 miliardi di prodotti venduti. Il compagno Enea Mazzoli, illustrando questi dati, ha mosso una pesante critica alla politica creditizia ai danni della quale si è fatto fronte ricorrendo al prestito dei soci. Pagare il denaro il 15-16 per cento significa colpire quelle costi economici di aziende che come nel caso delle cooperative sono validissime, operano nell'interesse dei consumatori, non speculano e non portano capitali all'estero.

Romano Bonifacci

Assemblea dell'ACAM

I costi scaricati sulle piccole imprese

FIRENZE, 29

Si è svolta oggi al Palazzo dei congressi l'assemblea dell'ACAM Alleanza cooperativa acquisti materiali, consorzio nazionale a cui aderiscono 160 imprese cooperative operanti in diversi settori industriali, in particolare dell'edilizia. Nell'ambito dell'ACAM opera in via sperimentale l'UPC o promozione commerciale UPC, anch'esso autogestito dalle cooperative di produzione industriale con lo scopo di sviluppare rapporti diretti di vendita con le amministrazioni pubbliche e con le altre imprese cooperative.

La relazione ha posto in evidenza le difficoltà in cui si è svolta l'attività di mercato nell'ultimo anno. Gli acquisti di materie prime e semilavorati — carburanti, cemento, ferro da costruzioni — già si scontravano in passato con i cartelli monopolistici cui partecipano anche le aziende a partecipazione statale. L'azione di questi cartelli ha aggravato le ripercussioni della difficoltà generale di questo periodo. Ciò ha indotto l'ACAM ad intensificare lo sforzo per sviluppare la propria forza contrattuale portando il proprio contributo con tutto il movimento cooperativo e delle piccole imprese per ottenere accordi diretti di fornitura a lungo termine. Alle Partecipazioni statali, in particolare viene chiesto il confronto diretto e concreto per una politica delle forniture.

L'ACAM ha conseguito alcuni risultati: ha esteso la propria articolazione nelle regioni — l'obiettivo è di operare in tutto il territorio nazionale — ed esteso la gamma merceologica. Il decentramento regionale dovrà favorire ulteriormente il disegno di mostrare nei fatti i vantaggi degli acquisti e delle vendite collettive tanto come mezzo per conseguire potere contrattuale quanto per operare, nell'ambito delle attività comuni, un maggior grado di specializzazione e di sviluppo tecnologico. Le imprese cooperative aprono la strada con l'esempio e l'offerta di collaborazione, anche alle piccole imprese private. Già oggi esse hanno rapporti contrattuali diretti con AGIP, Italsider, Cementir, ANIC, Dalmine, Sidercomit, Terni ed altre importanti forniture industriali.

Due i problemi aperti: l'atteggiamento del potere pubblico verso le gestioni consortili e la politica dei prezzi. L'associazionismo, pur essendo una via obbligata per inserire le piccole e medie imprese in un ampio disegno di sviluppo è ancora ostacolato dalla legge sui consorzi e ferma in Parlamento. Il problema dei prezzi e quello di un mercato amministrato ma monopolistico che, basandosi sulla partecipazione di gruppi sociali, consente di indagare sul meccanismo di formazione dei costi delle imprese